



L'ADUNATA

DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PRIMAVERA 1963

E' assiomatico che una società industriale odierna consiste in un conglomerato sociale movimentato, concitato, dinamico, febbrile dominato dalla produzione, per il quale il riposo, l'arresto, la fermata, l'immobilità, la statica rappresentano i suoi peggiori nemici. L'economia deve procedere nella sua corsa pazza verso un traguardo invisibile e irraggiungibile: le industrie, i commerci, le finanze devono espandersi con crescente rapidità in relazione ai capitali investiti, alle scoperte scientifiche, all'esplosione demografica e all'ingordigia delle classi dirigenti.

La scena nazionale statunitense offre oggi un esempio lampante di codesta gara insana fra l'uomo e la macchina simboleggiata dalla mania generale della velocità, dalla paura di rimanere indietro, dalla psicosi del moto perpetuo lanciato nell'infinità degli spazi siderali... maculata da tinte imperialistiche di predominio universale.

Infatti nell'interno U.S.A. tutto aumenta rapidamente: la produttività industriale, i profitti delle ditte miliardarie, il debito pubblico, il reddito nazionale, la popolazione, la disoccupazione, la miseria, i suicidi, le malattie mentali, l'infelicità degli esseri umani soggetti a un sistema di vita troppo complicato.

Eppure, non ostante tutte queste difficoltà, gli economisti borghesi gridano che le industrie non producono abbastanza; che l'economia deve espandersi con maggiore rapidità; che bisogna correre di più, che è necessario aumentare la velocità, che è indispensabile galoppare finché si cade sfiniti in omaggio alle esigenze brutali dell'industrialismo che fa dell'uomo un servo ignobile della macchina, che egli costruisce nell'illusione di alleviare le proprie fatiche.

Questa è la filastrocca ripugnante urlata dai tetti delle case del continente: Produrre sempre di più. Costruire macchine sempre più gigantesche. Aumentare gli utili. Incrementare il reddito nazionale. Alzare le esportazioni. Accrescere l'automazione. Conquistare lo spazio. Dominare il globo terracqueo. Imporre la diplomazia del dollaro ai paesi sottosviluppati. Fare orecchi da mercanti alla protesta dignitosa dei paesi poveri: *yankee, go home!* Adorare la Casa Bianca. Inginocchiarsi davanti agli oracoli del Pentagono. Inneggiare ai miliardari, alla plutocrazia, ai politicanti, ai complessi industriali. Osannare alla grandezza imperiale degli U.S.A.

Infine, ingoiare la schiuma melmosa della palude del conformismo che subisca la nazione da un oceano all'altro per non turbare i nefasti della guerra fredda, della questione cubana, della dottrina di Monroe aggiornata alle miserabili pappardelle dell'Alleanza per il Progresso, dall'Organizzazione degli Stati Americani e altra simile zavorra.

La conquista dello spazio, quale mezzo di prestigio nazionale umiliato di fronte al mondo intero in relazione ai successi dei cosmonauti moscoviti, assume forme di vero panico mentale, indegne dei capi di una grande nazione che si atteggia a maestra di civiltà e di equità sociale alle moltitudini del globo terracqueo.

James Reston scrive nel "New York Times" del 5 aprile 1963 (edizione della Costa del Pacifico) che i politicanti di Wash-

ington sono accecati dall'euforia nazionalista fino al punto incredibile in cui sono più preoccupati di mandare un uomo nella luna che di risolvere il problema della disoccupazione.

Le seguenti cifre parlano chiaro: nel 1960 gli U.S.A. spesero 523 milioni di dollari per la conquista dello spazio; nel 1961 spesero 964 milioni; nel 1962 bruciarono 3 miliardi e 700 milioni, e nel presente anno fiscale la somma crebbe a 5 miliardi e 702 milioni di dollari buttati al vento in esperimenti assurdi di scienziati spinti al parossismo delle loro capacità tecniche da politici bassi e venali.

La Casa Bianca e il Pentagono confessano pubblicamente che progettano di spendere cento miliardi di dollari per la conquista dello spazio entro il 1970, pur di sorpassare l'Unione Sovietica nel tentativo di stabilire basi militari nella luna come teste di ponte per il dominio strategico-imperialista degli spazi del sistema solare e oltre.

Qui giova notare che mentre il Congresso è così spilorcio nello stanziare qualche centinaio di milioni per lavori pubblici onde alleviare la disoccupazione, i miliardi spesi nella conquista dello spazio vengono consumati in esperimenti scientifici enormemente dispendiosi che non impiegano masse di lavoratori. In altre parole, questi miliardi vanno a finire nelle casseforti delle ditte miliardarie e nelle tasche di un numero limitato di professionisti senza causare il minimo effetto sulla situazione generale della disoccupazione.

Se i cinquanta miliardi di dollari spesi ogni anno per gli armamenti militari costituiscono il perno dell'attività industriale per combattere la disoccupazione, appare chiaro che — per quanto risulti nel trionfo massimo della plutocrazia e della casta militare — la disoccupazione rimane il problema nazionale numero uno. Un problema economico-sociale di proporzioni gigantesche che rode le viscere della vita nazionale e preoccupa in modo estremo tutte le genti al di sopra dei quindici anni di età.

Tuttavia, essendo questo un problema insolubile, si ricorre ai palliativi per distrarre l'opinione pubblica: nell'interno viene tentata l'illusione della riduzione delle imposte che, in ultima analisi, si riduce a una beffa atroce giacché codesta riduzione verrebbe applicata ai profitti dei grandi complessi industriali col pretesto dell'espansione degli impianti, mentre, in realtà, gli stabilimenti attuali lavorano a orario ridotto e non possono vendere tutta la produzione rovesciata giornalmente sul mercato domestico e internazionale.

All'estero Cuba, Berlino, Laos e gli altri punti cardinali della concorrenza imperialista e dei nefasti planetari della cronica guerra fredda riescono a stornare, soltanto in parte, l'opinione pubblica dalle preoccupazioni acute dell'automazione, dai problemi dell'integrazione razziale nel mezzogiorno, dallo sventramento dei bassifondi metropolitani e dai lavori di costruzione di case popolari, e dalla crescente delinquenza non soltanto giovanile.

Nella Capitale, per esempio, a pochi isolati di distanza dalla Casa Bianca e dal Campidoglio, la gente viene assalita, picchiata e derubata di nottetempo proprio nel centro

cerebrale dell'impero U.S.A. che si atteggia a salvatore dell'umanità. I grassatori e gli svaligiatori delle banche sono così comuni e numerosi al punto di assumere lo stato di rispettabili professioni. Insomma, viene tacitamente riconosciuto che non tutti i cittadini sono in grado di svaligiare legalmente milioni e miliardi di dollari mediante lo sfruttamento industriale e commerciale dei propri simili.

In una società dominata dalla moralità pecuniaria l'essenziale è di farla franca. L'etica mercantile, profondamente incuneata da secoli nel conglomerato sociale, ammira il successo materiale quale misura di tutte le cose, senza il minimo riguardo al modo di raggiungerlo.

Stritolato nelle spire cannibalesche di codesto parapiglia nazionale, il movimento del lavoro si trova colle spalle al muro; cioè riceve finalmente il premio maramaldo della sua cooperazione col capitalismo in nome della patria e dell'unità imperiale. Si tratta semplicemente dei trenta denari di Giuda, del prezzo ignobile del tradimento premeditato e perpetrato per quasi mezzo secolo contro il proletariato nord-americano.

Resta inteso che io mi riferisco ai funzionari unionisti, ai mandarini delle federazioni operaie, ai caporioni del lavoro organizzato che si pappano prebende principesche propinate dal sudore delle moltitudini tesserate.

Il crescente affidamento delle vertenze fra capitale e lavoro ai comitati di probiviri raccomandati dal Presidente Kennedy, ai tribunali locali e alle corti federali costituisce il risultato diretto delle leggi proclamate dal Congresso con la complicità dei legislatori cosiddetti amici del movimento operaio e mandati al parlamento dal voto degli operai unionisti di tutte le categorie. Pretendere che le decisioni arbitrali di codesti borghesi risultino in favore degli operai è semplicemente assurdo. Abbiamo davanti agli occhi l'esempio edificante della scottante cronica questione dei ferrovieri con le strade ferrate, le quali, in seguito all'applicazione dell'automazione ai servizi ferroviari, vogliono licenziare 65.000 impiegati divenuti un peso morto sui libri degli utili e dei dividendi delle aziende ferroviarie.

I ferrovieri, dal canto loro, hanno esaurito tutte le forche caudine legali, compresa la Suprema Corte, la cui perentoria motivazione asserisce senz'altro che i datori di lavoro hanno il diritto di licenziare i propri impiegati qualora lo considerino necessario per il bene delle loro aziende. I ferrovieri ora minacciano lo sciopero, tanto più che un comitato di economisti, dopo esauriente inchiesta, dichiarò che le strade ferrate si trovano attualmente in uno stato di prosperità economica più che normale.

Per quanto riguarda direttamente la disoccupazione molti economisti ammettono che il problema dei senza lavoro non è soltanto insolubile, ma diverrà sempre più complicato con la presente inevitabile applicazione dell'automazione. Lo strano consiste nel fatto tragico che i problemi della disoccupazione vengono trattati in senso astratto alla stregua di statistiche economiche, senza il minimo pensiero per i milioni di esseri umani che sono vittime della disoccupazione e della miseria fra tanta abbondanza. Sappiamo che la crudele indifferenza della gente verso i propri simili fa parte integrale del sistema borghese suddiviso in classi, caste e

categorie le cui sfumature antagonistiche affliggono persino gli ultimi diseredati della nostra società. Chi sta bene, sta bene, e chi sta male peggio per lui. L'umanitarismo, la compassione, la solidarietà sono fisime sentimentali che non trovano posto nella mentalità rapace d'un agglomerato sociale vile e meschino spinto agli estremi dell'egoismo, dalla moralità pecuniaria, dalle esigenze feroci dell'industrialismo distruttore della personalità umana.

Nel deserto generale di tanta desolazione udimmo proprio ieri due voci umane in difesa dei sofferenti. John L. Lewis e James Hoffa dichiararono che è difficile capire perché mai i disoccupati non si rivoltano una buona volta per reclamare i diritti più elementari per se stessi e per le loro famiglie.

Rivolta certamente indispensabile per ripristinare la dignità individuale di milioni di esseri umani travolti e calpestati dalle brutalità, dai privilegi, dall'ingordigia, dalle ingiustizie infinite di una società barbarà, incivile, inumana.

Dando Dandi

PROGRESSO A ROVESCIO

Conformismo dilagante, rassegnazione docile ed accomodante, abisso di abiezione e d'ignoranza parlano d'una gioventù pazzellona che batte mani e piedi per i numi del cielo e i semidei della terra, che la tengono alla lassa con lo zucchero che alletta e lo scudiscio che impone.

Vero è che di quando in quando prorompono gli scavezzacoli in escandescenze golardiche a proclamare costante la presenza del razzismo, mai sconfitto, come possono scattare anche in proteste rumorose contro l'invadente autorità, che diventa ogni giorno più totale. Totale, sia che si accoccoli arcigna e diffidente sotto le insegne della fermentante dittatura del proletariato o che si stenda flessuosa ed agile, ma guardinga e strisciante come tutti i rettili del mondo, sotto l'egida delle costituzioni democratiche a forme repubblicane, ma sempre sotto lo stimolo e lo sguardo amoroso del prete, comunque abbigliato. Conclusione ineluttabile: obbedienza cieca alle leggi ed ai dettami del potere sempre esercitato dall'acclamato proletario mai presente o dal popolo ignavo che dorme della grossa, comunque vergati in nome della giustizia accampata in aria nell'orizzonte caliginoso dell'avvenire.

La libertà, sogno puerile di trogloditi tramontati, intristisce negli ossequi alla sua negazione; perché l'autorità domanda oltre l'obbedienza ladina anche il rispetto e l'inchino alle leggi scritte e di quelle ponzate e da ponzare a beneficio della patria dei padroni del mondo.

Dalla patria al nazionalismo, dalla razza pura alla razza superiore eletta e diletta di dio, il progresso prosegue al rovescio concludendo dall'umanità alla bestialità.

* * *

Dal cumulo di vessazioni infinite sui reietti della terra, di spasimi tormentosi fra la falange immensa degli affamati, di torture sanguinanti della carne martoriata con una sadica libidine di predatori in forme

umane, sorse corrusca di ardimenti saturi di odi dalle forche di Chicago, dalle dragonnate un po' dappertutto il mondo negli scorci del secolo passato la spinta poderosa delle rivendicazioni e delle aspirazioni discrete ma insistenti dei diseredati di ogni terra, che coi pionieri d'un nuovo mondo si levavano fieri ad affermare alto il diritto universale alla vita, di fronte agli apparati di forza e di provocazione dei giannizzeri assoldati dei baroni della terra e delle industrie e del commercio mai sazi di profitti e di potenza.

Fu un incalzare di battaglie, fu la minaccia esigente la definitiva resa dei conti incalzante a lungo protratta dalla gente del lavoro disperante della vita. Fu un sorgimento vasto, sporadico, forse, ma vasto quanto l'Universo quasi a registrare nell'orizzonte lontano, l'apparizione alta ed intraprendente de l'Uomo. Sommosse, rivolte, proteste solcate spesso dal lampo delle rivoltelle, dallo scoppio della dinamite. Le antiche cariatidi del dominio a diritto divino intristivano nelle loro mude. E quelli che succedettero, il terzo stato che aveva proclamato alto il diritto del cittadino, i nuovi padroni erano ancora alle tracotanze attardanti del padrone assoluto ed indiscutibile.

Intanto il quarto stato lungamente trascurato come gente del lavoro, s'affacciava uguale al destino che gl'imbrogliati, i defraudati della vita reclamava di fronte alla borghesia sorpresa, che sollecita cedeva, ma correva anche ai ripari. L'educazione gesuitica, con o senza saio, preparava maggiore ocutezza nel trattare, maggiore parsimonia nel provocare, più accortezza nella scelta dei mezzi. E la rivincita venne. Con la guerra.

La guerra, un tempo voluta dalle satrapie delle finanze, anni dopo proclamata necessaria e santa, asserragliò a poco a poco tutto il mondo in due opposti campi, tranne gli indocili impenitenti, pochi ma fermi a continuare la battaglia e ripigliarla vigorosa quando l'inganno sarà svelato d'un paradiso promesso d'abbondanza prospettante... pene e penuria e miserie inesauste e inesorabili per le masse pecorili avanzate dagli scannatoi di guerra. La guerra serviva bene agli interessi della gente danarosa, tanto bene quanto più serviva alla demoralizzazione alla dispersione dei sacrificati di tutta la crisi.

E dopo la guerra le camorre colossali ad ingoiare quel che rimaneva da ingoiare sino alle carestie che lasciavano sfinite le plebi disoccupate, disoccupate di lavoro e, peggio, immuni di una qualunque volontà stimolante di accaparrarsi quanto gli occorreva intorno, che avrebbe dovuto essere ed era produzione esclusivamente sua, mentre i Gargantua delle satrapie vecchie e nuove tripudiavano alle mense riccamente imbandite, nelle orgie ostensibilmente insultanti dei ben pasciuti che brindavano alle glorie, alle vittorie delle patrie adagate beate sullo squallore dei reietti di tutte le patrie.

Sul "Maggio scellerato", scriveva Luigi Galleani nell'aprile del 1918:

"Albeggia sui cieli foschi, su la terra devastata, riarsa, maledetta, librate su l'orizzonte infinito rugiade livide di pianto di sangue a fecondare l'acre semenza dell'odio della messe bieca dell'esecrazione e della disperazione", quando parevano affogare le modeste aspirazioni dei lavoratori; e continuava: "E l'alba del maggio reca un gemito dove ieri fioriva ghirlande ed epicedii: "Perché ostinarsi? perché credere ancora "nella vocazione insurrezionale, nelle rivoluzionarie attitudini del proletariato? Come chiedergli oggi di osare per sé lo sforzo "in cui senza proteste, senza riluttanze si è "ancora una volta esaurito ad esclusivo beneficio dei negrieri".

"Al Maggio succede il Giugno di regola "e la dannazione è in ogni atomo del mondo "incarognito".

* * *

Poi, dopo le folle reazionarie della prima guerra mondiale, la presidenza normalizzatrice di Gamaliel Harding, morto d'indigestione, e quella di Calvin Coolidge, mistico e taciturno adoratore della legge e del privilegio; indi quella del grande ingegnere Hoover, che doveva perfezionare l'architettura

APPELLO

AL MOVIMENTO ANARCHICO INTERNAZIONALE

I compagni spagnoli, che scrivono nel nome della Confederazione Nazionale del Lavoro, della Gioventù Libertaria Iberica e della Federazione Nazionale Iberica, pubblicano nel settimanale "Espoir" di Tolosa (3 marzo 1963) il seguente appello.

Ci rivolgiamo a tutto il Movimento Internazionale Anarchico, tanto ai gruppi che ai singoli, per domandare aiuto e solidarietà in favore di una campagna internazionale di protesta contro le feroci condanne che il franchismo infligge a tanti membri delle nostre organizzazioni libertarie in Spagna.

Consideriamo doveroso per chi si professa anarchico fare atto di presenza e prestare la propria opera al fine di suscitare e dare impulso ad una corrente di simpatia e di assistenza in favore dei nostri compagni che furono, senza la benché minima prova, accusati di tutta una serie di delitti che vanno dalla insurrezione violenta alla pubblicazione di stampati clandestini, infliggendo loro condanne che vanno dai trenta agli otto anni di reclusione.

Nella lotta per la libertà del popolo spagnolo il Movimento Libertario ha portato il massimo di sforzo e di sacrificio, ed è stato il movimento su cui si è sempre abbattuta più violenta la repressione del regime.

La nostra azione è sempre stata, ed è ora più che mai, diretta a propiziare la caduta della tirannide franchista onde creare in Spagna condizioni che rendano possibile ed efficace la lotta anarchica in difesa della libertà.

Per questo, noi riteniamo di potere, con l'appoggio dei compagni degli altri paesi, mobilitare in maniera efficace la ripugnanza che il mondo sente nei confronti del regime dittatoriale che opprime il nostro popolo, denunciando i suoi sistemi giudiziari e facendo pressioni perché venga operata una seria revisione di tutti i processi nei quali gli imputati non ebbero nessuna possibilità di difendersi.

A questo fine, invitiamo tutti gli anarchici del mondo e tutti gli amanti della libertà, a fare atto di solidarietà verso i nostri compagni prendendo iniziative di protesta e inviando lettere e telegrammi invocandone la liberazione, ad organismi — quali la O.N.U., U.N.E.S.C.O., Lega dei Diritti dell'Uomo ecc. ecc. — ed interessando all'agitazione personalità del mondo artistico, letterario, scientifico onde renderla il più possibile vigorosa ed efficace.

Inoltre, facciamo appello a tutti i militanti anarchici del mondo, organizzati o non, perché ci prestino il loro aiuto morale ed economico nella più larga misura possibile, affinché possa continuare la lotta contro il fascismo iberico. La lotta del popolo spagnolo può e deve essere la bandiera unificatrice del movimento anarchico internazionale in lotta per la conquista della libertà nel mondo intero.

(C.N.T. — F.I.J.L. — F.A.I.)

tura della prosperità universale e presiedette invece alla bancarotta fraudolenta del regime ed alla crisi catastrofica della famigerata depressione durata oltre quattro anni: quattrocentomila minorenni randagi per il paese; venti milioni di disoccupati; i contadini dell'occidente allo sbaraglio: le terre ipotecate stavano correndo il pericolo di essere vendute all'asta; contadini armati alle vendite forzate minaccianti d'impiccare i magistrati liquidatori; fermenti di rivolta un po' dappertutto.

E infine l'apparizione "salvatrice" di Franklin D. Roosevelt, promotore dell'organizzazione universale che salva lo stato al capitalismo, le unioni al mandarinato, la proprietà agli intraprenditori... per sboccare, attraverso la seconda guerra mondiale, alla modernità dominante nel conformismo.

Così bene che oggi tutto si matricola. Vi (Continua a pag. 8)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 10 Saturday, May 18, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

IL FRONTE INTERNO

La guerra fredda non ha, per noi, che viviamo negli U.S.A., soltanto fronti esterni, ha anche un fronte interno non meno agitato e violento di quello: il fronte esplosivo del conflitto di razza. Le settimane scorse hanno visto episodi veramente tragici su quel fronte.

Il primo che viene alla mente è l'assassinio di William L. Moore di Binghamton, N. Y.

Finita la guerra, William Moore ora trentacinquenne, aveva studiato a Southampton (in Inghilterra), a Barcellona, a Parigi, a Baltimore e nel Collegio di Harpur, presso Binghamton dove fu diplomato nel 1952. Alto di statura, robusto di corpo e di mente aveva coltivato idee insolite per la gente delle sue parti: era pacifista, si diceva ateo, si opponeva all'iscrizione *"In God We Trust"* impressa sulle monete coniate, faceva opposizione all'insegnamento religioso nelle scuole pubblicamente, mediante iscrizioni e manifesti. Fu giudicato schizofrenico ed internato nell'ospedale statale di Binghamton nel 1953. Durante i diciotto mesi che vi rimase scrisse la maggior parte di un libro intitolato *"The Mind in Chains"* (Mente in Catene — Memorie di uno schizofrenico) che fu pubblicato nel 1955.

In questo libro si legge fra l'altro: "Sono stato fatto per desiderare di più — più del semplice possibile o magari del probabile. Devo inseguire l'impossibile. . . . Se poi io vada avanti combattendo mulini a vento come Don Chisciotte o come avanza il pellegrino, sta a voi decidere. . . . Io non posso che dare la vita".

La lotta che i negri stanno conducendo per uscire dal ghetto in cui ancora li tengono chiusi i pregiudizi di razza, non poteva che attrarlo, o prima o poi.

Lo scorso inverno si recò a Baltimore per essere più vicino al campo della lotta. Qui fu arrestato per aver fatto opera di picchetto dinanzi ad un teatro che si ostinava a tenere segregati gli spettatori di colore; ma quel teatro finì per abbassare le frontiere di razza. Fu ad Annapolis, la capitale del Maryland, insieme ad altri dimostranti, poi da solo alla Casa Bianca per consegnare una lettera al Presidente, ma i poliziotti non lo lasciarono avvicinare.

Il 21 aprile si mise in marcia da Chattanooga (Tennessee) fra due cartelloni rivendicanti l'eguaglianza dei cittadini negri col proposito di marciare lungo la strada nazionale numero 11, attraverso la Georgia e l'Alabama per arrivare fino a Jackson e consegnare al Governatore del Mississippi la sua protesta contro la vergogna razzista.

Due giorni dopo, il 23 aprile, poco dopo il tramonto, fu trovato ucciso da due colpi di rivoltella calibro .22, disteso al margine della strada, addosso ancora l'iscrizione: *"Diritti Uguali per Tutti"*, vicino a Keener, Alabama. Quale autore dell'assassinio è stato incriminato il 41enne Floyd Simpson, proprietario di un negozio prospiciente la strada nazionale, il quale ha ammesso di avere, insieme ad un amico seguito e conversato col Moore e, fanatico razzista, era rimasto stupito che un uomo bianco potesse avere le idee che William Moore esprimeva, fra l'altro, in favore dell'integrazione e del matrimonio misto (*"Time"*, 10-V).

La notizia del misfatto ha sollevato una vera ondata di indignazione nel paese, sicché centinaia di persone d'ogni condizione e colore si sono offerte per condurre a termine la "marcia della libertà" stroncata al Moore. Ma i primi otto volontari, tutti negri, furono arrestati ad Attalla, al punto in cui la marcia era stata interrotta, il 2 maggio. Il giorno seguente, cinque bianchi e cinque negri partirono da Chattanooga, per coprire intero il tragitto; ma quando giunsero al confine dello stato di Alabama furono colti dai lazzi, dalle uova marcie e dalle sassate di un branco di teppisti bianchi, e . . . dalla polizia che li trasse in arresto.

* * *

Quel che avviene nello stato dell'Alabama eclissa — se possibile — per le sue orride forme e proporzioni la stessa tragedia

di William Moore e della strada nazionale numero 11. "Non v'è americano educato al rispetto della dignità umana" — scriveva il 5 maggio la redazione del moderatissimo *"Times"* — "il quale possa leggere senza arrossire le barbarità che vengono perpetrate dalle autorità e dalla polizia dell'Alabama contro i negri e i bianchi che protestano contro la violazione dei diritti civili".

Dopo quasi nove anni dalla sentenza della Suprema Corte contro la segregazione per motivo di razza, meno dell'8 per cento degli studenti negri del Sud frequentano scuole integrate, gli altri 92 per cento sono ancora costretti a frequentare scuole segregate. Di

ASTERISCHI

I.

A Piacenza, i compagni sembrano morire di una morte speciale.

In quella città — scrive un compagno dall'Italia — "mori" alla fine del 1945 il compagno Emilio Canzi investito da una macchina di soldati Alleati. Poi, nel 1946, fu la volta del compagno Savino Fornasari investito da un camion. Adesso è scomparso nello stesso modo il compagno Pietro Galandini investito da un autotreno, mentre di buon'ora attendeva al suo lavoro", il 20 febbraio u.s.

Senza volere, nè potere mettere in sospetto l'investitore, non si può fare a meno di notare la frequenza di tragedie di questo genere.

II.

Un decreto del governo francese ha proibito la pubblicazione del Bollettino della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria, *"Nueva Senda"* (Nuovo Sentiero), senza altra apparente ragione che di far piacere alla dittatura fascista di Franco (*"Espoir"*, 14 aprile 1963).

I bavagli di de Gaulle sono il prezzo che questo paga per ottenere che Franco non assista troppo sfacciatamente i colonialisti francesi ammutinati in Algeria!

III.

Sabato 20 aprile il governo di Franco ha fatto fucilare, previa sentenza del tribunale militare, il "comunista" Giuliano Grimau Garcia ("ex-capo della polizia di Barcellona al tempo della guerra civile") sotto l'imputazione di avere torturato i suoi ostaggi fascisti.

E' in corso una campagna di stampa per fare apparire in via di riforma la dittatura spagnola di Franco, in funzione di avamposto della difesa del "mondo libero" minacciato dal comunismo. Nelle poche ore intercorse fra la sentenza e l'esecuzione, si dice quindi che siano stati fatti passi per evitare l'assassinio del Grimau. Invano. (*Reuters*, 20-IV).

Franco e la sua banda grondano sangue da tutti i pori e non possono ormai più vivere senza uccidere avversari.

IV.

In Grecia — dove, vigente il regime imposto da Scobie, i pacifisti non sono meno sospetti che in Cina — la polizia ha arrestato non meno di 550 dimostranti in marcia di protesta contro le esplosioni atomiche, sulla storica via di Maratona. La maggior parte degli arrestati furono poi rilasciati, ma gli altri — non è detto quanti — furono deferiti ai tribunali sotto l'imputazione di turbare l'ordine pubblico (*"Times"*, 22-VI-63).

V.

Un dispaccio da New Delhi al *"N. Y. Times"* del 26 aprile u.s., informa che dodici pacifisti (fra i quali due americani) partiti da quella città il primo giorno di marzo per andare a Pechino — 4.000 miglia distante — allo scopo di promuovere un'atmosfera di amicizia fra l'India e la Cina, sono stati informati che il governo cinese non intende affatto ammetterli nel proprio territorio. Durante il loro cammino hanno incontrato ostilità da parte degli stessi nazionalisti indiani. Ma il governo cinese si è fatto premura di avvertire il governo del Pakistan — attraverso le cui provincie orientali dovevano passare i dimostranti — che se questo avesse permesso ai pacifisti di marciare nel proprio territorio, il governo di Pechino avrebbe interpretato tale permesso come un atto ostile verso se stesso.

VI.

Il Primo Maggio sono avvenuti scontri fra la polizia di Salazar e i lavoratori portoghesi dimostranti a Lisbona.

Dopo aver fatto largo uso di gas lacrimogeno e di getti d'acqua colorata, i pretoriani del dittatore hanno sparato sui dimostranti uccidendone uno e ferendone parecchi altri. Numerosi furono poi gli arresti (*"N. Y. Times"*, 2-V-1963).

questo passo, ha dichiarato il dottor Martin Luther King, "occorreranno altri 92 anni per completare l'integrazione nelle scuole pubbliche del Sud". E non essendo disposti a tollerare un'attesa così lunga, bianchi e negri contrari alla segregazione per motivo di razza hanno creduto necessario intensificare l'azione di protesta e di rivendicazione.

Siamo così alle dimostrazioni di massa, inermi, pacifiche a base di canti e di preghiere. Giovedì (3 maggio) i dimostranti di Birmingham, in maggioranza adolescenti allievi delle scuole pubbliche, formarono una serie di parate per gruppi composti d'una cinquantina, al canto dell'inno dell'integrazione. La polizia eresse barriere ai punti nevralgici ed incominciò ad arrestare i dimostranti, in massa. Non vi furono resistenze. A decine i ragazzi furono caricati su furgoni e su omnibus del servizio scolastico e scaricati alle prigioni ed ai luoghi di detenzione improvvisati. Quel giorno il numero degli arrestati fu di circa 700.

L'indomani le cose si fecero più serie. I dimostranti erano in prevalenza adulti. La polizia fece uso di getti d'acqua ad alta pressione, di cani ammaestrati e di pungoli carichi di elettricità. Alcuni negri gettarono sassi sulla polizia dai tetti. Almeno tre negri furono morsi dai cani, altri riportarono altre ferite. Gli arresti passarono i 250. . . .

E così via di seguito, fino alla metà della settimana scorsa portando gli arresti a circa tre mila, i feriti a nessuno sa quante decine o centinaia. Il governatore dello stato — un brutto dall'animo di schiavista — mobilitò forze straordinarie di polizia minacciando il finimondo, ma, riportava la rivista *"Time"* del 10-V: "I ragazzi negri di Birmingham continuavano a marciare. E ad onta di tutti gli ostacoli, ad onta dei getti d'acqua e dei cani della polizia, dell'odio e della follia, c'era una nota di verità nella profezia dell'inno che cantavano: *"Giù, in fondo al cuore sento — che un giorno vinceremo. . . ."*

* * *

Ma per intanto sono visibili a tutti il fanatismo selvaggio dei poliziotti e dei loro cani, il sadismo bestiale delle autorità e dell'ignoranza locale.

Le fotografie dei giornali e le testimonianze del notiziario televisivo hanno diffuso per ogni angolo del paese le scene del ripugnante spettacolo delle escandescenze poliziesche di Birmingham. Mi limito a ricordarne due.

Una fotografia presa sul luogo, presenta una donna negra sdraiata sul selciato della strada col ginocchio di uno sbirro enorme fortemente piantato sul di lei petto mentre altri la tengono per le gambe e il braccio.

L'altra, indimenticabile perchè ricorda episodi infami della polizia di Hitler nei campi di concentramento, presenta uno sbirro atletico in mani di camicia che tiene con la mano sinistra la lassa di un mastino inferocito che addenta il ventre di un giovane negro trattenuto per il bavero della maglia e della camicia, dalla mano destra dello sbirro dal ghigno felino di iena.

E' una scena raccapricciante indimenticabile di cui, ha ragione il *"Times"*, non si può fare a meno di arrossire, ma che descrive meglio di qualunque discorso questo "baluardo del mondo libero e della democrazia".

* * *

Le trattative dei capi del movimento con i commercianti bianchi di Birmingham parevano aver fruttato la possibilità di una tregua, verso la fine della settimana, quando nella notte di sabato scoppiarono quattro bombe contro le residenze di negri. La rappresaglia fu immediata: diverse migliaia di negri scesero in istrada dando addosso ai bianchi che incontravano, la lotta durò fino allo spuntar del giorno di domenica.

Bilancio: 21 feriti ricoverati all'ospedale, 11 negri e 10 bianchi; 8 arrestati, tutti negri; 6 edifici bruciati, oltre i 2 devastati dalle esplosioni dinamitarde. Poi: mobilitazione delle forze di repressione da parte del governatore dello stato; mobilitazione di reparti militari da parte del Presidente degli Stati Uniti. . . (*"Post"*, 13-V).

LETTERE DALLA FRANCIA

LE BRACCIA INCROCIATE

Dopo trentaquattro giorni di sciopero i minatori francesi sono tornati al lavoro. Il Governo francese, in un primo tempo aveva emanato in loro confronto un decreto di requisizione. Così come avviene quando una classe viene richiamata alle armi per un motivo qualsiasi, la requisizione ha in tempo normale un valore di legge. Non obbedirvi implica arresto e condanna.

Ma i minatori francesi non se la sono data troppo a cuore ed hanno continuato beatamente a scioperare, irridendosi della maestà del Governo, e mostrando quanto inefficace sia l'autorità . . . costituita quando il popolo dice: no.

Poi in un secondo tempo il Governo francese ha fatto calcolo sulla stanchezza e ha rimandato proposte ed accomodamenti alle calende, immaginando che i minatori non avrebbero potuto vivere di sola acqua fresca e ridotti al verde . . . economico; avrebbero capitolato. Nulla di questo è avvenuto.

I minatori continuavano a chiedere che gli incontri fra i loro capi sindacali e il padronato delle miniere avesse di nuovo luogo, dopo l'interruzione avvenuta, prima di ridiscendere nei pozzi di carbone. Il Governo allora propose che prima i minatori discendessero nei pozzi, e solo poi, anzi poi, le discussioni potessero continuare.

Le settimane passavano, i minatori non cedevano, non defezioni, ma unanimità e, di più, il consenso di larghi strati della popolazione, specie operaia.

Alla fine il signor Governo ha abbassato il capo e l'orgoglio ed ha accettato il rinnovo delle discussioni prima della cessazione dallo sciopero.

Le discussioni hanno avuto luogo e si è arrivati ad un più che onorevole compromesso, visto che anche moralmente la classe operaia aveva messo nel sacco e padronato e Governo, solidale con esso.

Tutto ciò è avvenuto in una calma totale, senza manifestazioni tumultuose, senza violenze di sorta, con cortei, marcia su Parigi, in altri centri, come a Marsiglia, giocondamente si potrebbe dire, perfino le donne mobilitate in una gita alla capitale.

Alla base di tale vittoria un mezzo semplicissimo, quello che in tutti i tempi è alla base di ogni guerra: il denaro.

I minatori, o che avessero fatto il calcolo sui loro fondi disponibili, uno per uno, o che aiutati anche in denaro giunti anche dall'estero li abbiano fiancheggiati, o che, noi non lo vogliamo insinuare, ma è anche possibile qualche potenza rivale della Francia, con qualche conto in sospeso, abbia passato del contante al gruppo ribelle, alcune decine di migliaia di individui, meglio di famiglie, il fatto si è che gli scioperanti non hanno avuto difficoltà, forse a stringere un po' la cintura, ma insomma a continuare a vivere senza la abituale quindicina di paga.

Il che apre una porta per chi voglia trarne conclusioni costruttive.

Volete, in altre parole, imporre la vostra volontà nel campo economico? Siate economicamente forti; e, quelli che non lavorano, ma vivono solo di autorità e di privilegio, dovranno per forza capitolare, senza bisogno di barricate o di sangue.

Immaginare uno sciopero degli operai, addetti ad una o ad altra impresa vitale per la vita della nazione, diviene in tal caso un gioco da fanciulli, se non pochi giorni di sciopero, ma se necessario settimane e mesi sono già previsti da chi lavora, avendo, ben inteso, cumulado tanto di denaro, capitalizzato tanto del loro lavoro in contanti, da far fronte alla vacanza prevista, senza difficoltà per i rifornimenti alimentari più immediatamente indispensabili.

Ora, accumulare due tre mesi di paga per il singolo operaio domanda, è vero, un sacrificio di più mesi, rinunciando ad ogni superfluo se del caso: il divertimento, l'alcool, il tabacco, il vestitino per la cara mogliettina, lo spettacolo sportivo, che so altro; ma non è del tutto impossibile quando chi vuole lo scopo vuole i mezzi e li vuole pacifici, senza

coreografia di conflitti sanguinosi e di distruzioni di beni.

Il che poi ottenuto per una categoria, fra le più importanti, fra le vitali, finirebbe per trascinar seco il riconoscimento dei diritti sindacali di tutti gli altri gruppi.

Qui in Francia già l'esempio dato da una, due ditte automobilistiche, di estendere a quattro settimane la solita vacanza annuale, già dilaga ovunque. . .

Quanta letteratura sia stata spesa, verrebbe voglia di dire, sprecata, nel gridare per i sacrosanti diritti del lavoro, è inimmaginabile. Veri torrenti, fiumi, oceani di parole. Viceversa i minatori francesi, forti delle loro riserve . . . auree, hanno piegato quello che si ritiene in generale il più forte, battendolo sul suo stesso terreno: il terreno economico; dato che, imitando l'odiato borghese risparmiatore, essi avevano tanto denaro risparmiato, comunque disponibile, da potersi dare il lusso di una vacanza prolungata, oltre ogni aspettativa e calcolo del padrone.

Insomma si è trattato di battere il nemico privilegiato sul suo stesso terreno, facendo in modo che le proprie riserve, confrontate con quelle, ne potessero avere ragione.

Chi non lavora infatti, ricco che sia, nulla produce; chi può sentirsi tanto ricco da affrontare non la vita intera, ma almeno qualche mese di esistenza, le braccia incrociate, quello ha dalla sua parte e il denaro disponibile e la produzione arrestata, indispensabile al nemico, per sussistere.

Vi è, vi è stata specialmente in passato una prevalente mentalità operaia, non solo contro i capitalisti, ma quasi contro lo stesso capitale. Oggi un capitale, sia pure modesto nelle mani del singolo lavoratore, ecco che gli apre la strada alla imposizione dei suoi diritti, che finiranno di essere non solo quelli di una paga a superiori livelli, ma di orari ridotti di fatica settimanale, ma in fine di un sempre maggior controllo della ricchezza comune e del suo uso.

Gli scioperi della disperazione, per una insopportabile miseria, stanno tramontando; ora si fa breccia nel prossimo avvenire lo sciopero di lavoratori che hanno accumulato tanto capitale (per modesto che sia) da affrontare i rischi di una lunga interruzione del loro contributo produttivo, imponendosi, e ciò sotto gli aspetti delle necessità della singola branca di lavoro, ma con riferimento a tutta la intera nazione, paralizzata da un arresto di settimane, di mesi, del servizio postale, della fornitura di elettricità, del servizio ferroviario, aereo, che so altro.

Talchè non è escluso il contadino, che ha in granaio tanto di grano e nell'orto tanto di legumi, e nel pollaio tanto di pennuti, da affrontare qualche mese di mancato apporto di derrate alla orgogliosa città, non usi alla fine dei suoi mezzi a migliorare, che so, il prezzo imposto oggi qui in Francia alla vendita del latte e ritenuto indigeribile da parte dei produttori di tal prezioso alimento.

Ad armi micidiali, armi eguali, a bombe atomiche, bombe atomiche; a capitali in mani di privilegiati, capitali in mano di lavoratori. Poi . . . si salvi chi può. Chi ha incrociate le braccia per un periodo breve o lungo che sia finirà di imporre il suo piede sulla baldanza, sul privilegio di chi le tiene incrociate abitualmente, ma non sa come usarle per trasformare la materia greggia in oggetti, in manufatti di ordinario consumo.

E noi spettatori di questa battaglia francese, ben manovrata, ben portata in porto, con pieno successo ed economico e morale, non possiamo che formulare l'augurio essa serva di esempio a maggiori conquiste.

L'Osservatore

Aprile 1963

"I grandi pensieri, di cui possiamo tener conto, nascono solo nell'istante dello sforzo per lottare contro il potere stabilito: quanto più grande è la lotta, tanto più grande è il concetto".

Giuseppe Ferrari

Legittima protesta

Il compagno Hem Day di Bruxelles ci manda copia di una sua lettera all'Unione Generale degli Studenti Congolesi all'Università Libera di Bruxelles, per protestare contro un'ingiustificabile intromissione, da parte di quell'organizzazione, degli anarchici in manifestazioni reazionarie e fasciste. Ecco la traduzione di quella lettera.

Bruxelles, 25 marzo 1963

Egredi signori,

Soltanto in questi giorni ho letto nel giornale "La Gauche" del 1. marzo 1963 una dichiarazione della Vostra U.G. degli Studenti Congolesi a proposito di una riunione-comizio tenuta all'Università Libera di Bruxelles il 19-2-1963 e di un comunicato degli studenti liberali.

E a mia volta sono preso dall'indignazione per il fatto che voi scrivete di "ripetute provocazioni da parte di un gruppo di giovani anarchici fascisteggianti" dopo avere poco prima scritto di "manifestanti dell'estrema destra".

Voi ignorate senza dubbio che cosa sia un anarchico, perchè altrimenti non potreste accompagnarlo da quella parola di fascisteggianti.

Per quanto sembri inconcepibile, per degli studenti dell'U.L.B., l'ignoranza è la sola vostra scusa; ma io trovo la vostra leggerezza tanto più strana in quanto si riflette su tutto un gruppo, verosimilmente manovrato con destrezza da certi neofiti della politica.

Ma l'ignoranza non è tuttavia una scusa che vi dia il diritto di insultare gente che non ha mai cessato di combattere il fascismo, mentre tanti politici si se la intendevano con esso o coi suoi sostituti.

Quando ci si professa partigiani del libero esame si ha il dovere di essere obiettivi e meno dogmatici.

Mi duole dovervi segnalare una siffatta cantonata e vi invito ad essere più cauti per l'avvenire, prima di fare uso di un vocabolo di cui ignorate il valore. Per regolarvi, leggete a vostro agio la "Encyclopedie anarchiste", di cui esiste una copia alla Regia Biblioteca di Bruxelles.

In ogni modo il vostro modo d'agire è improprietà equivoca e alquanto provocatoria. Mi propongo di parlarne nella nostra stampa anarchica.

Hem Day

(Animatore dei quaderni "Pensée et Action")

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XVI, No. 4, aprile 1963 — Rivista anarchica mensile. Indirizzo: Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza. Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova.

* * *

LIBERATION — Vol. VIII, No. 2, April 1963 — Rivista mensile in lingua inglese. — Ind.: 5 Beekman St. — New York 38, N. Y.

* * *

BOLETIN DE INFORMACION del Comité Pro Presos de Espana — Bollettino del C.P.V.P. di Spagna. Ind.: P.B. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

* * *

LA PROTESTA — A. LXV, No. 8087, febbraio 1963. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, Argentina.

* * *

TIERRA Y LIBERTAD — A. XX, N. 238, marzo 1963. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

* * *

RUTA — Pubblicazione anarchica — 18 marzo 1963 — Ind.: G. Gracia Avenida Bolivar, Edif. Cantabria — A-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

* * *

L'HOMME LIBRE — A. 4, N. 14 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Ind. 24, rue de la Resistance — Saint-Etienne (Loire) France.

* * *

EL SOL — A. IX, No. 73 — 31 marzo 1963 — Periodico paramedico indipendente in lingua spagnola. Ind.: Alajuela, Costa Rica.

* * *

L'INCONTRO — A. XV, No. 3, marzo 1963. Mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

* * *

LA PAROLA del Popolo — N. 63 — aprile-maggio 1963. Rivista bimestrale. Ind.: 627 West Lake St., Chicago, Ill.

* * *

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — A. IX — N. 1 — Gennaio-marzo 1963. Rivista trimestrale del Centro Ligure di Storia Sociale. Ind.: Via G. D'Annunzio 2, Genova.

* * *

SEME ANARCHICO — Anno XIII, N. 4, aprile 1963 — Mensile di propaganda per l'Emancipazione Sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. — Torino.

L'UOMO E LA SCIENZA

(Continuazione v. num. precedente)

Il rinascimento, effettuando in modi inediti, quel ritorno alla cultura classica, che il Medioevo voleva conservare senza accorgersi d'averla perduta, fece, attraverso tale ritorno, un tentativo vigoroso di ricostituire la vera e profonda unità dell'uomo.

In un certo senso, l'uomo del rinascimento, nello scoprire la sua potenza attraverso i grandi viaggi e le nuove terre, attraverso il contatto diretto con il mondo greco e l'ebraico, che produssero in lui una specie di vertigine culturale, si trovò a dover affrontare un'esigenza simile alla nostra di oggi. La sua sete di perfezione nella scienza, nella tecnica, nell'arte, nell'avventura, sembra tendere alla specializzazione, eppure è orientata, attraverso la stessa specializzazione, verso l'universalità. Però l'uomo universale del rinascimento, signore dell'arte e padrone della natura, non è l'uomo enciclopedico medioevale, servo di Dio.

L'uomo del rinascimento è Leonardo, che vede unite nell'essere umano le necessità della natura e la spontaneità creatrice ch'è attribuito tradizionale della divinità, la ragione di Platone e l'esperienza di Bacone, il corpo e lo spirito, la vita e la morte che reciprocamente si condizionano.

Da tale unità derivano ad un tempo la nostra idea d'umanesimo, la scienza moderna e fin la valorizzazione della tecnica, che trova una delle sue prime espressioni, quasi epica, nella celebre lettera di Leonardo a Ludovico il Moro.

Il rinascimento, in altre parole, fu la riconquista di quell'organicità del sapere, a partire dalla quale solo diventa comprensibile e feconda la specializzazione.

Con Descartes e la separazione che questi stabilisce fra la sostanza estesa (materia) e la pensante (spirito), l'unità sembra rompersi di nuovo e comincia lo sviluppo autonomo della scienza. Quest'ultima conosce, a partir da allora, due momenti di gran intensità e predominio nel campo della cultura: l'Enciclopedia nel secolo XVIII e lo scienziismo della seconda metà del secolo XIX. Sono i due precedenti immediati dell'impulso straordinario dell'investigazione scientifica odierna; tra l'uno e l'altro, la reazione antirazionalista o, semplicemente, arazionale, del romanticismo.

Nello scienziismo degli ultimi decenni del secolo XIX ha ancora la metà delle sue radici, specialmente in America, la nostra cultura contemporanea, per quanto nessuno oggi considererebbe, sulle orme di Zola, un insieme di romanzi come un trattato di storia naturale.

A quell'epoca l'uomo tornò a sentire la sua unità: la letteratura fu concepita di nuovo (imitando il Medioevo con opposto segno) come la bella veste della verità; la storia si definiva come la riproduzione fedele e precisa dei fatti, e si ridusse quindi a erudizione, nella speranza che, arrivando a niente omettere, tutto potesse spiegarsi e perfino, come in fisica, prevedersi, con l'applicazione meccanica del principio di causalità; e la filosofia si pensava coprisse con le sue ipotesi il campo sempre più ristretto di ciò che la scienza non era ancora arrivata a trasformare in nozione obiettiva e fondata, oppure consisteva semplicemente in una metodologia della scienza stessa.

In questo clima sorsero le scienze antropologiche, che sono oggi al centro del nostro tema, giacché sono discipline umanistiche perché studiano l'uomo in tutti gli aspetti e possibilità che lo distinguono dal mondo animale, ma sono considerate scienze per il loro metodo e per i loro sforzi verso l'obiettività.

L'idealismo, che si affermò di nuovo al principio di questo secolo, ma che ha radici nel pensiero di Kant e di Hegel (e, in Italia, di Gian Battista Vico), reagisce contro tale visione scienziistica del mondo e dell'uomo, negando che si possano assimilare le scienze umane alle naturali. Così, questo centro del nostro tema ci si presenta più come un problema fortemente conflittuale, che come pacifico incontro. Ma, in questo

difficile terreno, il vincolo che cerchiamo consiste forse proprio in una problematica e nel dialogo che su di essa si arrivi a intavolare serenamente.

Come se non bastasse, viene a complicare le cose lo torbida e molteplice eredità di Marx.

Carlo Marx occupa in quest'aspetto del problema culturale un posto piuttosto ambiguo. Egli infatti ereditò dall'idealismo il metodo dialettico applicato alla storia, ma la sua concezione delle relazioni economiche come trama dello sviluppo storico contribuì — senza che egli lo volesse, specialmente attraverso i suoi seguaci che dimenticarono la sua formula dell'"inversione della prassi" — a meccanizzare la storia stessa, insieme alle altre scienze umane, per il fatto che l'economia è, di tutte loro, quella che più obbedisce a criteri di quantificazione e d'una causalità che, nelle grandi linee di una determinata società, può presentarsi come calcolabile.

In letteratura, il problema si presenta storicamente in vari modi, non sempre riducibili a questo schema di necessità-libertà. I dilemmi sono altri (classicismo-romanticismo; realismo-antirealismo; oppure, nello studio del fatto letterario, metodo storico-metodo estetico), ma la domanda soggiacente è sempre la stessa.

* * *

Fermiamoci un momento, a titolo d'esempio, sulla portata di tale domanda nell'ambito delle cosiddette scienze antropologiche.

Giuliano Huxley, in un capitolo del suo libro *"El hombre está solo"* (traduzione spagnola — Editorial Sudamericana — 1942) pone lucidamente il problema di tali scienze, enumerando i principali caratteri collettivi che le distinguono dalle scienze esatte e naturali. Queste differenze, secondo lui, le obbligheranno a farsi metodi propri, che però le porteranno a progressi tanto rapidi ed efficaci quanto quelli della fisica o della matematica. Le differenze ch'egli segnala sono fondamentalmente due, e da queste derivano molte differenze secondarie. Una di queste due può essere corretta — forse — con metodi adeguati: consiste in una complessa pluralità di cause, tra cui è impossibile isolarne una — come si fa nelle esperienze di fisica o chimica — uguagliando tutte le altre. La seconda mi sembra invece assolutamente radicale, fino al punto d'impedire ogni assimilazione: nello studio di ciò ch'è umano lo studioso fa parte del campo di ricerca. Huxley non ci dice che metodo potrebbe farci superare questa difficoltà, in modo da far progredire le scienze umane nella stessa misura delle fisico-naturali. Parla, sì, delle inchieste e dei lavori di sondaggio in sociologia, ma senza dire come possano avere un valore scientifico d'esperienze obiettive, dato che ciascuna delle unità su cui si lavora è ad un tempo oggetto e soggetto.

Non si tratta solo d'una differenza metodologica, imposta da speciali particolarità di contenuto; il fine anche è essenzialmente diverso. Il fatto che l'investigatore sia contenuto in ciò che investiga, fa sì che ogni individuo della società o del gruppo presi in considerazione abbia, come investigatore potenziale, come soggetto che intrinsecamente è, la sua imprevedibile parola da dire; e questo relativizza tutto il processo.

Inoltre la scienza è il terreno dei fatti, che, una volta prodotti, si spersonalizzano e si sommano: c'è progresso nel tempo e tende ad esserci omogeneità nello spazio. Il suo criterio della certezza è la verificabilità. Le discipline antropologiche in cambio, storia compresa, costituiscono il regno dei valori, che sono imponderabili, che non si sommano, ma si sostituiscono, ed hanno la loro origine e la loro ratificazione in ciascuno degli uomini, proprio per la tendenza dei valori stessi all'universalità. Non c'è progresso continuo, ma ci sono conquiste e perdite, tensioni e rilassamenti, che producono sintesi, cicli, civiltà successive. Oltre l'aspetto descrittivo e quello della previsione, gli studi sull'uomo hanno — tra l'altro — un ineludi-

bile aspetto etico e non possono quindi liberarsi dall'antinomia inerente alla soggettività dei valori.

Huxley stesso fa quest'ultima osservazione, ma aggiunge che la passione per la verità introduce la soggettività dei valori anche nelle scienze naturali. L'equiparazione sembra sommamente discutibile, giacché in queste ultime — che sarebbero perciò le scienze vere e proprie — la passione della verità non appartiene ai dati che sono oggetto d'investigazione, ma solo all'investigatore. Il conflitto è particolarmente drammatico nel campo del diritto (vedi nella *"Revista de la Universidad de Buenos Aires"*, numero citato, l'articolo di Ambrosio Gioja: *"Humanismo y derecho"*), in cui limitare lo studio a "ciò che è" (diritto positivo), escludendo ogni incursione nel campo di "ciò che deve essere", può portarci a giustificare, con l'argomento della realtà obiettiva, ogni eccesso autoritario.

A tale tendenza scienziistica contribuisce curiosamente l'idealismo hegeliano con l'affermazione che "tutto il reale è razionale"; che abbiamo sentito adoperare abbondantemente in Italia da Gentile, come fondamento teorico dell'adesione al fascismo.

Tutto questo ci allontana apparentemente dalla desiderata unità della cultura. Ma, per ristabilirla, basta la coscienza dei problemi e la comprensione delle differenze. Il monolito primitivo è ormai un fossile e la vita avanza solo attraverso la diversificazione e la flessibilità delle articolazioni. Lo squilibrio attuale è un momento necessario d'una crisi di crescita, ch'è da superare se non si vuole che sia mortale. Ma l'equilibrio non si può ristabilire altro che a un livello superiore, che implichi la piena coscienza della crisi stessa.

Sappiamo che, su terreno scientifico, l'applicazione del principio di causa ha cambiato molto negli ultimi decenni. Ciò può permettere di porre su nuove basi il problema delle relazioni fra l'uomo e la scienza, studiato dal punto di vista di quest'ultima. E forse l'avvicinamento può venire proprio da lì (1).

* * *

Mi sono fermata un momento su questo problema delle scienze umane a titolo d'esempio; ma la crisi è globale e investe tutti i campi. L'uomo collettivamente considerato, quest'uomo di oggi che, tra immense aspirazioni per il futuro — che non sono tutte scientifiche, che non sono tutte economiche — legge ancora Omero e lo sente contemporaneo, è divenuto in pochi anni incapace di capire, di seguire quella parte di sé ch'è cresciuta smisuratamente, anzi sembra essersi allontanata fino a perdersi di vista, e intanto trasforma il mondo umano e gli offre possibilità nuove, difficili però da dominare. Dominare, nel senso non ferino ma umano della parola, vuol dire comprendere, e viceversa. Ebbene: l'uomo nel suo insieme a perso il dominio, il controllo, dell'insieme di ciò che l'uomo stesso ha creato o scoperto.

C'è forse nel rinascimento una lezione utile da tornare a imparare, senza perdere neppure una briciola di ciò che s'è conquistato; anzi, orientando tali conquiste verso il futuro. Ristabilire al disopra dell'abissale frattura, l'organicità della cultura e della creatività umana, come fece, superando il carattere enciclopedico del sapere del medioevo, l'umanesimo rinascimentale, sembra essere il nostro compito oggi.

Orbene: questo rinnovato umanesimo, l'umanesimo del dialogo, del dissenso capito e tollerato, dei rami che non dimenticano le radici, non può essere più un umanesimo di "élite", anche se il problema ch'esso tende a risolvere si pone con caratteri particolarmente acuti nelle Università, che vedono delinearsi più netta, nei propri studenti, l'attuale divisione dell'uomo. Queste riflessioni che sottometto ai lettori dell'*"Adunata"*, sono infatti nate da una discussione fra professori di materie scientifiche e di altre cosiddette umanistiche, durante gli ultimi Corsi Internazionali d'Estate (febbraio 1963) all'Università di Montevideo. Due anni prima l'Università di Buenos Aires aveva dedicato un numero speciale alla questione, che preoccupa non solo gli insegnanti, ma anche gli scienziati puri. L'unica specializzazione fe-

conda, diceva nei Corsi estivi dell'anno scorso il biologo uruguayano, prof. Gerard, è quella che, nella sua estrema, sottilissima punta, ritrova l'uomo intero. E l'uomo intero non è incastrato nelle Università. Per questo il tema presenta — o dovrebbe presentare — un interesse generale.

Il fatto che le attività scientifiche d'alto livello si trovino oggi reciprocamente abbastanza isolate e, inoltre, in quasi tutti i loro aspetti, fuori della portata dell'"uomo comune", fa sì che, guardate le cose da quell'"alto livello" (la cui altezza è, specialmente nelle scienze umane, a volte, abbastanza illusoria), si possa considerare l'insieme degli uomini comuni, cioè dei non specialisti in quella determinata disciplina come una "massa".

Inversamente, la maggior parte della gente non prova neppure a capire ciò che sta trasformando il proprio mondo come conseguenza del progresso scientifico, e rinuncia a orientare, come dovrebbe, le applicazioni tecniche di quest'ultimo, lasciandole in mano, non degli scienziati, a questo rispetto così "massificati" ed "alienati" come lei, ma delle grandi imprese capitaliste da un lato e degli specialisti della politica dall'altro, oppure degli alti burocrati dello stato impresario. Nell'un caso e nell'altro, noi, esseri umani "comuni", lasciamo che la scienza si trasformi in uno strumento di potere, attraverso le necessità crescenti del suo finanziamento.

Un riavvicinamento tra i vari aspetti della cultura è quindi indispensabile, non solo per evitare le "alienazioni" culturali che si producono per un criterio di efficienza che nei fatti si dimostra falso, ma anche per la necessità elementare di reincorporare la specie umana alle norme vitali d'autoconservazione e per restituire all'uomo il controllo sull'insieme del suo lavoro, in modo che questo non possa sollevarsi contro di lui.

E' evidente che lo sforzo massimo in questo senso deve essere compiuto dalle discipline cosiddette umanistiche, naturali intermedie fra le specializzazioni scientifiche e la cultura generale extrauniversitaria, giacché il loro linguaggio è, o dovrebbe essere — ripeto — quello di tutti, che forma se stesso in contatto con le nuove realtà che sorgono, attraverso il contributo continuo dell'iniziativa creatrice degli individui e il levigamento — anch'esso continuo — di forme e significati nell'attrito del dialogo.

Il problema, difficile nel campo teorico, si presta a soluzioni parziali nel campo pratico, dentro e fuori dell'insegnamento. Durante la discussione già citata di febbraio all'Università di Montevideo, s'è parlato di divulgazione scientifica e di Università popolari, della necessità d'una cultura umanistica per l'uomo di scienza e d'una cultura scientifica basica, continuamente aggiornata, per gli studiosi di lettere, storia o filosofia; s'è parlato della cultura "integrata" da esigere all'insegnamento medio e della convenienza di mantenere unito quest'ultimo il più a lungo possibile, estendendolo a tutti gli strati sociali, come l'insegnamento elementare; s'è parlato dell'utilità d'abbinare insegnamento e investigazione e del vantaggio che ci sarebbe ad abituare gli adolescenti alla precisione e alle particolarità più semplici del linguaggio scientifico. . . .

Tutti sono stati d'accordo nel ritenere che la maggior parte dei problemi culturali ed anche produttivi della nostra epoca, vanno risolti in primo luogo al livello d'un insegnamento medio basico ed unico, esteso a tutti, che renda possibile una tranquilla esplorazione (ed autoesplorazione) vocazionale, senza specializzazioni premature, senza divisioni radicali tra scienze e formazione espressiva, nè, d'altra parte, fra lavoro manuale e intellettuale. Se si riuscisse in questo sforzo formativo, previo alla preparazione per l'occupazione remunerata, la metà della battaglia contro l'incomprensione reciproca sarebbe vinta e la specializzazione ulteriore non presenterebbe i pericoli che oggi presenta.

Sarebbe più facile allora, anche nelle Università, stabilire un terreno comune per porre i problemi vitali, che bisogna cercare, se non di risolvere insieme, per lo meno di mettere

Corrispondenze

Uno scandalo di proporzioni gigantesche è scoppiato nella California settentrionale. Uno scandalo così orrendo da far raddrizzare i capelli ai puritani del patriottismo ed ai collottoli del conformismo al cento per cento.

Si tratta di una ribellione vera e propria contro gli ordini emanati da Washington ed applicati in tutto il continente con grande zelo dalle autorità locali, collaboratrici entusiaste negli sviluppi della guerra fredda, con le manovre della Difesa Civile e altre assurdità imperialiste dell'età atomica.

Weaverville è un paese situato sulle montagne, a circa 250 miglia al nord di S. Francisco; la sua popolazione, composta in maggioranza di poveri boscaioli, consta di due mila abitanti, i quali non si sono mai dimostrati soverchiamente interessati alla politica internazionale, ai razzi spaziali, ai rifugi atomici ed alle piroette degli inquilini della Casa Bianca. Le autorità attribuivano codesta apatia e carenza di spirito civico alla povertà della regione montagnosa appartenente in gran parte al demanio pubblico; infatti, la Contea di Trinity, di cui Weaverville è il capoluogo, per quanto vasta, contiene appena novemila abitanti.

Onde inculcare spirito patriottico e senso civico a quei rudi montanari, le autorità federali vi costruirono un magnifico edificio intitolato: Centro della Difesa Civile, e formarono delle organizzazioni locali incaricate di radunare la popolazione ogni settimana per insegnarle il modo di difendersi durante un attacco atomico e di farle comprendere la tremenda responsabilità che ogni cittadino deve assumere di fronte al comunismo che minaccia di invadere il territorio statunitense.

Orgoglioso della propria opera patriottica, le autorità erano sicure della redenzione sciovinista degli ignoranti boscaioli, finché un ispettore federale non si azzardò ad investigare le attività civiche degli abitanti della Trinity County. Per poco non ebbe costui un colpo apoplettico, e corse immediatamente al telefono per informare la nazione del fatto inaudito, incredibile . . . successo nella prospera, bellissima, civilissima California. Il "San Francisco Chronicle" del 19 aprile, pubblicò a caratteri di scatola i particolari raccapriccianti: gli abitanti di Weaverville non hanno mai tenuto una riunione per la Difesa Civile, ma ogni sabato facevano feste e

a fuoco comprendendo gli uni il linguaggio degli altri. Ciò basterebbe per ora, perché garantirebbe la possibilità di formazione, in ogni studente, d'una visione coerente del mondo che fosse la sua soluzione personale di questo problema della dicotomia della cultura, in corrispondenza con la formazione coerente della sua personalità.

Ma ciò che più vale è il legame che un maggior livello ed una migliore integrazione della cultura basica comune a tutti creerebbero tra il piccolo mondo universitario e il gran mondo dalle mille forme e dalle mille esigenze, in cui gli uomini oggi si muovono in mezzo a tante possibilità e a tanti pericoli. Tale cultura sarebbe la miglior difesa tanto contro la specializzazione estrema della scienza, quanto contro la separazione sempre più profonda che la macchina stabilisce fra l'uomo e il prodotto del suo lavoro, che la propaganda tecnificata stabilisce tra l'uomo e i motivi vitali delle sue azioni, che la commercializzazione o la nazionalizzazione dei mezzi informativi e di divertimento stabiliscono fra l'uomo e le sue ore d'ozio, che stanno crescendo e gli vengono sistematicamente sequestrate.

Il problema della libertà è oggi più che mai un problema di consapevolezza, d'iniziativa, di responsabilità.

Luce Fabbri

(1) Vedansi, per esempio, ambedue di vari autori: "Fondamenti logici della scienza" — Da Silva — Torino 1947 — e, tradotto dal tedesco in spagnolo, su un piano diverso: Una nueva vision del mundo — Ed. Sudamericana — Buenos Aires 1954.



balli fino a tarda ora proprio nell'aula magna del Centro della Difesa Civile. Intervistati da giornalisti, alcuni abitanti di Weaverville risposero, orgogliosi, che l'edificio bellissimo del Centro della Difesa Civile, tutto vetro ed alluminio, si presta in modo splendido alle feste da ballo e non comprendevano perché non si debba usare a questo scopo o per altre riunioni collettive di beneficio pubblico.

Per di più, i boscaioli reagirono con innocente ingenuità alle rimozioni delle autorità: "Le bombe atomiche? La guerra fredda? La Difesa Civile? Cuba? Berlino? Laos? Queste sono cose che non ci riguardano". E sotto gli sguardi sbalorditi dei botoli di Washington, spiegarono un manifesto in cui era stampato che per il prossimo sabato vi sarà il grandioso ballo della "Pepita d'Oro", per commemorare il centenario della scoperta dell'oro in quella regione.

P. Tridenti

San Francisco, 10 maggio 1963

Ragusa. — In seguito al sequestro dell'opuscolo N. 8 della "Collana Anteo", "Chiesa e Impostura", per disposizione del Procuratore della Repubblica di Modica (il quale viene a confermare uno zelo tutto particolare nel perseguire le iniziative editoriali anarchiche che vengono eseguite nelle tipografie di quella città), il compagno Franco Leggio è stato convocato in questura per "affari di giustizia". In realtà gli venne comunicato dell'avenuto sequestro delle copie dell'opuscolo e, nel contempo, gli furono contestati gli articoli 290, 402 e 403 del codice penale; articoli che, come si sa, riguardano tutta una serie di "vilipendi" (alle Istituzioni dello Stato; alla religione "dello Stato"; ai ministri del culto).

Il nostro compagno si assunse la piena responsabilità della iniziativa editoriale della "Collana Anteo", rivendicando il suo diritto di propagandare, con i mezzi a sua disposizione, le idee che professa. A proposito dei "vilipendi" ha insistito perché fosse inserita a verbale questa sua dichiarazione: "Considero vilipendio il provvedimento di sequestro del Procuratore perché in contrasto, secondo il mio modesto parere, con le libertà acquisite con l'insurrezione partigiana e la caduta del fascismo". Il brigadiere verbalizzatore, che fece di tutto per dissuaderlo, ebbe a commentare: "adesso avrà un'altra imputazione per vilipendio al magistrato", al che il nostro compagno, ribatté: "quel signore merita di essere vilipeso".

Ma la storia non finisce qua; infatti i questurini di Modica e di Ragusa, contagiati dal prurito liberticida del Procuratore di Modica, hanno voluto estendere la responsabilità dell'iniziativa della Collana Anteo anche al compagno Mario La Perla, il quale, convocato a sua volta in questura, mentre confermava i suoi rapporti ideali e di amicizia col compagno Franco Leggio, precisò che l'iniziativa della Collana Anteo è opera personale del compagno Leggio come lo attendano tutti gli opuscoli editi dalla Collana, rifiutandosi categoricamente di rispondere a tutta una serie di domande di carattere tendenzioso e insinuante. Il compagno Mario La Perla fu rilasciato dopo più di due ore di interrogatorio.

Il provvedimento di sequestro e quel che ne seguirà (eventuale processo) non arresteranno la continuazione del programma editoriale della Collana Anteo la quale, finché troverà un tipografo disposto a stampare, continuerà nella sua opera.

Franco Leggio

P.S. Approfittiamo di questa occasione per ricordare ai lettori della Collana Anteo che sono sempre disponibili i seguenti opuscoli: N. 1, J. Most: La Peste Religiosa; N. 2, S. Faure: Dio non esiste; N. 3, Peyrani: Il vecchio e il nuovo Testamento; N. 4, C. Berneri: Il Credo e Huxley, Il Credo di un Ateo; N. 5, Diversi: Il Vaticano e il Fascismo; N. 6, Licini: La Resurrezione di Cristo; N. 7, Simon: Viaggio Umoristico attraverso i dogmi e le religioni, 1) La Bibbia.

Onde avere una certa disponibilità finanziaria per provvedere alle spese per il sequestro del N. 8 e a quelle relative all'eventuale processo, tutti gli opuscoli vengono ceduti a metà prezzo, cioè a L. 50 la copia.

Tutte le richieste vanno indirizzate esclusivamente al compagno Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — Ragusa, versando l'importo a mezzo del Conto Corrente Postale N. 16-7939 intestato a Franco Leggio nell'Ufficio dei Conti Correnti di Catania.

"La meccanica ha liberato il capitale dall'oppressione del Lavoro!"

"E' esattamente come se il ministero si desse a liberare il bilancio dall'oppressione di contribuenti."

"Insensati! se gli operai vi costano, sono i vostri compratori: che farete dei vostri prodotti quando, cacciati da voi, non consumeranno più?"

"Cosicché, il contraccolpo delle macchine, dopo aver schiacciato gli operai, non tarda a colpire i padroni; perché se la produzione esclude il consumo, bentosto essa pure è costretta a fermarsi".

Proudhon

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 17 maggio 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Paterson, N. J. — Domenica 19 maggio 1963, alle ore 1:00 P. M. avrà luogo al Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J. il tradizionale banchetto a totale beneficio dell'Adunata dei Refrattari sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania.

Compagni e amici sono sollecitati a dare la loro cooperazione come negli anni passati.

Per il Comitato: Joe Giuliani — Joe Chiappelli.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 19 maggio, alle ore 1:00 P. M. nei locali del Circolo Aurora, al n. 6A Meridian Street avrà luogo l'ultima adunata della stagione alla sede del Circolo, con pranzo in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Circolo Aurora.

* * *

Framingham, Mass. — Domenica 23 giugno, sotto gli auspici dei gruppi di Boston, Needham e Framingham, avrà luogo una festa con pranzo e ballo, nella sala del Dramatic Club di Framingham. Il pranzo sarà pronto all'1:00 P. M. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I compagni e gli amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie. — I tre Gruppi.

* * *

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio, nel New Jersey, avrà

Quelli che ci lasciano

Il 16 aprile scorso è morta a Brooklyn, dove da decenni abitava, MARIA MORTELLARO, la vedova del defunto compagno Paolo Mortellaro, che era stato per mezzo secolo militante attivissimo nel nostro movimento di questa città.

Aveva 76 anni ed era anche lei largamente conosciuta e stimata nel nostro ambiente. — Noi.

* * *

Il 18 aprile u.s. è morto in un ospedale di Detroit, dove era stato ricoverato da una settimana, l'amico UGO MORO all'età di sessantotto anni.

Pur senza militare esclusivamente in nessun gruppo, egli aveva solidarizzato sempre entusiasticamente con le iniziative degli anarchici e dei sindacalisti locali. Libero pensatore tenace e cosciente aveva voluto funerali strettamente civili.

Alla moglie, alle figlie ed ai parenti che hanno scrupolosamente rispettato i suoi sentimenti, vanno le nostre condoglianze fraternamente affettuose. — C.

* * *

Colpito da un attacco cardiaco mentre si preparava a tornare fra gli amici della avita Senigallia, cessava di vivere il 29 aprile a Miami, Florida, il compagno IVO GASPERINI all'età di 74 anni.

Era venuto alle nostre idee fin dalla giovane età ed era stato poi sempre attivo nella propagazione del verbo della libertà degli uomini e di popoli. Fu preso di mira dai fascisti fatti padroni dell'Italia e soffrì galera e persecuzione. Potè emigrare negli Stati Uniti grazie alla sua cittadinanza Argentina, dove era nato.

I molti compagni che lo hanno conosciuto ed apprezzato per i suoi meriti di carattere e di militante attivo e coerente, esprimono il loro rammarico e porgono le loro condoglianze più sentite alla sua compagna Natalina. — I Compagni.

* * *

Il 30 aprile è morto a Chicago Heights, Illinois, il compagno AMEDEO PIRANI all'età di 77 anni. Era un compagno buono e stimato e sarà sempre ricordato da tutti quelli che l'hanno conosciuto e particolarmente dai compagni di Chicago. Era fratello del compagno Alberico, al quale vanno come a tutta la loro famiglia le condoglianze fraterne dei buoni. — Noi.

luogo la mattina di domenica 26 maggio, nel posto stesso del picnic, il Royal Oak Grove.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione preparatoria e passare una giornata in nostra compagnia, seguano, per recarsi sul posto le seguenti indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Home Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Gatos, Calif. — La prima scampagnata della stagione avrà luogo Domenica 16 giugno 1963 al solito posto, dall'altro lato del ruscello, allo Stevens Greek Park. Ognuno deve portarsi da mangiare dato che solo i rinfreschi saranno provvisti localmente. Il risultato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Prendiamo questa occasione per far sapere che, quest'anno, il picnic annuale sarà tenuto il 14 luglio 1963 in una nuova località. I particolari saranno dati in un prossimo comunicato. — Gli incaricati.

* * *

Providence, R. I. — Nell'ultima riunione tenutasi nel Matteotti Club abbiamo deciso di fissare le date per i nostri picnic estivi alle seguenti date:

Il primo, a beneficio del Club, avrà luogo domenica 26 maggio.

Il secondo, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, avrà luogo domenica 28 luglio.

E il terzo, Pro' Vittime Politiche, sarà tenuto verso settembre. La data precisa sarà comunicata in seguito.

Compagni e amici sono vivamente sollecitati a partecipare a queste iniziative che come al solito saranno accompagnate da pranzo in comune, all'una dopo mezzogiorno precisa.

Il posto è sempre lo stesso degli altri anni, alla sede del Matteotti Club, 282 East View Avenue, Cranston, R. I. (Knightsville Section). — L'Incaricato.

* * *

East Boston, Mass. — La festa del 7 aprile nella sede del nostro Circolo, ha dato un ricavato netto di \$130; compresi 15 dollari di contribuzioni dirette (Olivieri 5; Carmine 5; Braciolin 5), somma che di comune accordo abbiamo mandato al giornale che pubblicano i giovani di Milano, "Materialismo e Libertà" augurandogli buon lavoro. — Circolo Aurora.

* * *

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 31 marzo alla Arlington Hall, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate \$322,80, comprese le contribuzioni nominali più sotto indicate; spese \$177,25; Ricavato netto \$145,55.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori:

New York, N. Y., Ernede \$2,50; Phillip 1; Ovidio 5; Luciano 2; L. Puccio 2; Un Compagno spagnolo 5. — Bronx, N. Y., B. Crisafi 2,50; Monitto 3; A. Madrigano 2; S. Politi 2; Baroni 4; Forney 10. — Brooklyn, N. Y., E. Fonti 5; Carmelina e Unico 5; J. Benvenuto 5; Altomare 2,50; Calogeropoulos 5; Salerno 10; Turani 5; Scontrino 3; M. Truglio 7; Maria Morrone 5; Rondinella 5; Nonno, Diana e Giulia 10; Dellamico 5. — Flushing, N. Y., P. Di Fulvio 4,25; Randagio 2; Uno della Folla 15; Antonio Valle 3. — Whitestone, N. Y., Spitaler 2. — White Plains, N. Y., S. De Cicco 2. — Astoria, N. Y., Castellan 6. — Commack, N. Y., Silvio 5. — Albany, N. Y., Gal. 7,50. — Long Island, N. Y., Piazza 5. — Thiells, N. Y., M. Pappanelli 5. — Elizabeth, N. J., V. Giliberti 2. — Paterson, N. J., G. Ardito 2, V. Quattrini 5; Newark, N. J., F. Contella 2, Racioppi 2,50, Bellomo 4. — Irvington, N. J., P. Danna 3. — S. Boston, Mass., T. Puccio 5.

Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno cooperato all'esito dell'iniziativa e arriverci alla prossima iniziativa. — I Promotori.



AMMINISTRAZIONE N. 10

SOTTOSCRIZIONE

Clearwater, Fla., A. Vasconi \$20; Endicott, N. Y., U. Gentile 2,50; Chicago, Ill., J. Micheluzzi 10; New Kensington, Pa., ricordando il I. Maggio, P. Bottegai 5; Miami, Fla., A. Pistillo 5; Sea Cliff, N. Y., E. Concilio 3; Vineland, N. J., G. Collini 2; Copiague, N. Y., ricordando I. Gasperini, J. Turi 5; Somerville, Mass., U. Fabbri 5; Roma, I. Pecorari 5; Needham, Mass., L. Tarabelli 5; Needham, Mass., salutando i Compagni, J. Rossi 5; New Haven, Conn., E. Nardini 5; Wallingford, Conn., J. Bella 5; Roxbury, Mass., Piroz 10; Roxbury, Mass., G. Ferruccio 14; Mystic, Conn., R. Scussel 5; Boston, Mass., A. Conti 20; Providence, R. I., S. Battista 10; West Haven, Conn., R. Bonazelli 10; West Haven, Conn., P. Montesi 10; New York, N. Y., in memoria di Ivo Gasperini, i compagni 18; Hartford, Conn., D. Lapenna 5; New York, N. Y., come da com. I Promotori 145,55; Flushing, N. Y., Randagio 10; Garden Grove, Calif., R. Costantini 5; Compton, Calif., ricordando i Martiri di Chicago, B. Desupoin 10; Bronx, N. Y., A. Cavalli 10; Totale \$365,05.

RIASSUNTO

Uscite: Spese N. 10		\$525,02
Entrate	365,05	
Avanzo precedente	19,97	385,02
Deficit, doll.		140,00

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A — Genova

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS L'ENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles 29 — Belgium.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: F. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chiba-ken, Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

RECONSTRUIR — Rivista libertaria bimestrale — Casilla de Correo 320, Buenos Aires — Argentina.

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

SPARTACUS — Periodico in lingua olandese: William Boothstraat 13 — Amsterdam-W III-18, Olanda.

DER VRIJE — Settimanale anarchico in lingua olandese. Wilgenstraat 58B — Rotterdam-11 — Olanda.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).



Dopo le elezioni

Le elezioni generali della repubblica italiana sono finite in maniera da non soddisfare le oche del campidoglio occidentale. A sentirne gli strepiti sconsolati si direbbe che le legioni moscovite siano alle porte di Roma.

In realtà, v'è pochissimo di cambiato. Il partito clericale rimane il partito che raccoglie più voti di qualunque altro, senza per altro arrivare alla maggioranza dei suffragi e dei seggi parlamentari; il partito comunista rimane al secondo posto elettorale e parlamentare, come sempre fu dal principio della repubblica in poi; ma, con appena 25,3 per cento dei suffragi e 166 seggi (su 630) nella Camera dei Deputati, non ha la benchè minima probabilità di riuscire a coalizzare una maggioranza ministeriale in suo favore, nemmeno se potesse conciliarsi il favore di tutti gli altri partiti socialisti.

E' vero che il partito clericale ha perduto alle urne più d'un milione di voti e nella Camera dei Deputati quindici seggi, ma nel suo complesso i quattro partiti che sostengono il ministero Fanfani d'apertura a sinistra hanno ottenuto la maggioranza dei suffragi e dei seggi in parlamento: 18 milioni di voti su 30 milioni e 332 mila (59,6% dei votanti) e 386 seggi su un totale di 630.

Se il suffragio popolare contasse qualche cosa, il ministero di apertura a sinistra dovrebbe sentirsi al sicuro, tanto più sicuro, che le votazioni del 28 aprile gli hanno dato una maggioranza significativa. Inoltre, se è vero che una parte dei suoi elettori, la più ostile all'apertura a sinistra, lo ha abbandonato per votare in favore dei "liberali" di Malagodi, che sono in realtà monarchici, e in favore dei neofascisti, i maggiori profittatori del voto popolare sono stati i comunisti, i quali non vedono affatto di malocchio l'apertura a sinistra, ma l'aprezzano tanto che vorrebbero essi stessi esserne parte.

Ma nessun governante tiene conto del voto popolare, se non gli conviene, e le classi privilegiate, le vere detentrici del potere, hanno sempre cercato di annullarlo con un pretesto o con un altro. Nella Terza Repubblica francese — che era in Europa la culla della democrazia parlamentare — era sistema di elevare al potere politici tanto più fautori della destra quanto più l'elettorato votava in favore dei programmi delle sinistre. In Italia si sta facendo ora altrettanto e invece di valorizzare il voto della maggioranza popolare del 28 aprile, si sta intriggando per mettere in crisi il partito clericale sì da affidarne la direzione alle fazioni preconcizzanti la riapertura a destra, verso i monarchici e i fascisti.

In queste, come nelle precedenti elezioni, i compagni si sono coerentemente espressi in favore dell'astensione esponendone nei giornali e con manifesti grandi e piccoli le ragioni. Va da sé che se fossimo stati in Italia noi avremmo fatto altrettanto e ciò per due ragioni: perchè l'anarchismo è sempre — secondo noi — contrario a fare atto di adesione e di solidarietà con lo stato, anche quando si tratta di eleggerne i magistrati; e perchè avremmo sentito il bisogno di protestare contro la legge elettorale della repubblica clericale che impone il votare come un obbligo anzichè rispettarlo come un diritto dei cittadini.

Suicidio e disoccupazione

I dottori Brian MacMahon e Thomas F. Pugh della Harvard University, e il dottor Samuel Johnson della University of Colorado hanno condotto studi prolungati — che coprono il periodo 1929-1959 — intorno alle cause del suicidio, arrivando alla conclu-

sione che la disoccupazione (cioè la miseria) è la causa principale fra tutte quelle che conducono al suicidio.

Alla medesima conclusione sono arrivati in Inghilterra gli autori di una parallela inchiesta che copre i cinque lustri 1923-1947 ("World-Telegram", 22-IV-'63).

Il "Science Service" di Washington, che dà queste informazioni, le accompagna con queste considerazioni:

"Si sapeva che la rata dei suicidi varia col variare delle condizioni economiche, ma i risultati di queste ricerche indicano che la disoccupazione è la condizione economica specifica avente più diretto rapporto con le rate dei suicidi".

Naturalmente devono esistere ed esistono anche altre cause di suicidio, dal momento che non tutti quelli che sono senza lavoro e senza pane vi ricorrono, cause soggettive e cause ambientali. Ma le inchieste suaccennate stabiliscono la diretta relazione della disoccupazione con la rata dei suicidi: Quando la disoccupazione aumenta, aumenta il numero dei suicidi; quando la disoccupazione diminuisce, diminuisce con essa il numero dei suicidi.

E questo, se non dice altro, dice senza dubbio come e quanto sia antisociale l'esistente ordinamento economico delle società umane, in quanto è a sua volta causa diretta della disoccupazione e della indigenza che conduce alla disperazione.

Militarismo

Nel corso delle settimane passate è venuto in luce un episodio sordido di delinquenza militare di cui non si conoscono bene i particolari. Il "Times" del 30 aprile ha raccontato la cosa in un modo, la rivista "Time" del 10 maggio la racconta in altro. La sostanza del fatto è questa.

Il 17 ottobre 1961 il Dipartimento della Difesa annunciò che due giorni avanti era stato scoperto, in una fossa improvvisata all'interno della base navale degli Stati Uniti a Guantanamo Bay, nell'Isola di Cuba, il cadavere di Ruben Lopez; che la moglie del morto, residente a Boqueron nella provincia cubana di Oriente, era stata notificata; e che le autorità della base stavano conducendo un'inchiesta. Dei risultati dell'inchiesta non si è saputo più nulla fino a poche settimane fa, quando un giornale di Philadelphia — il "Bulletin" — rese pubblici i fatti sulla scorta delle informazioni fornite da un certo William A. Szili, di Philadelphia, ex-tenente del corpo dei Marines, espulso dal corpo appunto in relazione alla sepoltura del Lopez.

Secondo la dichiarazione dello Szili — che voleva tornare al corpo da cui era stato scacciato — Ruben Lopez era un cittadino cubano al servizio della Base Navale di Guantanamo. Pare che altri cubani lo avessero denunciato come simpatizzante o spia di Castro. Una notte dell'ottobre 1961, il capitano Arthur J. Jackson dei Marines, lo ammazzò, giustificandosi col dire di avere agito in istato di difesa. Coll'aiuto del tenente Szili, due altri ufficiali e tre subalterni, lo seppellirono di nascosto per non "provocare complicazioni internazionali".

Scoperto il cadavere e venuto a conoscenza dei particolari, il comando di quella base decise di estromettere dai corpi armati tutti gli implicati. E nessuno ne avrebbe saputo più niente se l'incoscienza dello Szili non lo avesse fatto immaginare di essere stato ingiustamente congedato.

La cosa, che denuncia nello stesso tempo la bestialità militare e l'omertà del militarismo, ha fatto tanto più rumore in quanto che è venuta in luce proprio quando la Casa Bianca aveva già invitato le 293 Medaglie d'Onore viventi al ricevimento annuale delle Forze Armate. L'ex-Capitano Jackson, che aveva appunto ricevuto questa decorazione per i suoi atti di eroismo compiuti al fronte

del Pacifico, uccidendo 50 soldati giapponesi, aveva già ricevuto ed accettato l'invito presidenziale, ma, come è facile immaginare, non fece atto di presenza.

L'episodio illustra in ogni modo, i sentimenti e le procedure incurabilmente feroci del militarismo.

Contabilità cattolica

Tutti gli anni, di questo tempo, gli uffici di statistica della chiesa cattolica negli Stati Uniti fanno conoscere per mezzo della stampa i risultati della loro gestione per l'anno precedente. E tutti gli anni stamburano incrementi di centinaia di migliaia nel numero dei loro fedeli. Così, l'Annuario Ufficiale Cattolico informa che durante l'anno 1962 le sue schiere sono aumentate di ben 974.873 anime portando il numero dei fedeli a 43.851.538 su di una popolazione totale approssimativa di 185 milioni di abitanti.

Non v'è bisogno di dire che i gerarchi della chiesa romana menano vanto di questo loro guadagno e non nascondono, nelle loro manifestazioni meno continenti, che sperano di potere un giorno non lontano parlare a nome della maggioranza della popolazione degli Stati Uniti. E non a torto, giacchè meno di trent'anni fa, nel 1935, i cattolici erano appena il 16,2 per cento della popolazione totale, mentre ora sono 23,3%.

Vero è, tuttavia, che ad onta di tutta l'inflazione della loro chiesa durante gli ultimi decenni di generale abbruttimento sociale, i gerarchi della chiesa romana sono larghi di manica nel contare le loro pecore, sì che la maggior parte di quel milione che considerano avere ottenuto durante l'anno passato, sono bambini appena nati, battezzati involontariamente e sulla solidità della fede dei quali è certamente arbitrario fare affidamento. Infatti, dei 974.873 nuovi cattolici registrati dalle parrocchie U.S.A., appena 125.670 sono stati battezzati in seguito a conversione, gli altri 849.203 sono neonati, che sarebbe per lo meno prematuro considerare veri e propri fedeli. Lo stesso vale per i battezzati degli anni precedenti.

Ma così è: ad onta di tutti i progressi della scienza, la chiesa cattolica continua a pretendere che si nasca cristiani e cattolici.

Progresso a rovescio

(Continuazione da pag. 2)

registrano per i debiti e per i crediti come contribuente, per la guerra e per la pace e pel campo di concentramento come cittadini. V'investigano per tutti i versi, il vostro nome sparisce sostituito da un numero. Dovete notificare ogni mossa, perchè i conti tornino facilmente nei grandi libri del dare e dell'avere. In nome, si capisce, della libertà intangibile, onde premunirsi contro le fisime comuniste.

E così, in tutte le grandi democrazie del mondo, sotto la benedizione del grande amministratore del bene e del male sulla terra: la realizzazione suprema dello stato-tutto contro l'individuo-zero. L'ideale di Hegel realizzato.

* * *

Di contro, scarse, ma incoercibili, le voci dell'ideale anarchico a rinnovare col Galleani il proposito dell'emancipazione integrale dell'essere umano:

"Finchè tra i campi si erga una siepe, tra le patrie una frontiera, tra il lavoro e il pane la maledizione della bibbia, la sanzione dei codici, l'impunità dell'usura, della frode e della rapina, e tra gli uomini — nati dalle stesse doglie — stiano l'ineguaglianza, il livore, il fratricidio; ed il mondo non sia che un urpe mercato, in cui le braccia ed i cuori, le fedi e gli orgogli, la coscienza e la giustizia si barattano oscenamente per una manciata di scudi;

"Finchè sia ribellione alla tirannide, esecrazione della iniquità, anelito di giustizia, sogno di fratellanza, spasimo di liberazione, finchè sia verità generosa, accessibile realtà del domani; viva l'anarchia!". Noti

(Il presente articolo non poté andare nel numero 9 dell'"Adunata" perchè arrivato ad impaginazione completata. — N. d. R.).